



Stati Generali del Paesaggio



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



ATTI



GANGEMI EDITORETM
INTERNATIONAL
Paesaggio

*Il presente volume è stato realizzato su iniziativa
del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Segretariato Generale*

Pubblicazione a cura della Segreteria del Sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni:
Barbara Cesanelli, Umberto D'Angelo, Stefano Ficorilli, Cristina Liva, Martina Murzi,
Fabio Nicolucci, Adriana Redigolo, Bianca Maria Testarmata

Il progetto editoriale è stato seguito da Stefano Ficorilli e Martina Murzi

Le foto pubblicate nel presente volume sono state gentilmente concesse su autorizzazione:
dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione – MiBACT;
dell'Ufficio Unesco – MiBACT anche nell'ambito della promozione e valorizzazione del Parco dell'Etna;
del Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps – MiBACT;
della Cooperativa La Paranza Onlus.

©

Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

Via Giulia 142, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.
Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 978-88-492-3588-3

In copertina: Sassetta (fine sec. XIV-1450), *Una città sul mare*, 1400-1436, tempera su tavola,
Pinacoteca Nazionale di Siena (Foto MiBACT).



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Stati Generali del Paesaggio



Palazzo Altemps,
Roma, 25 e 26 ottobre 2017



GANGEMI EDITORETM
INTERNATIONAL



Gli Stati Generali del Paesaggio sono un'iniziativa del
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Dario Franceschini, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Ilaria Borletti Buitoni, Sottosegretario di Stato al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
con delega al paesaggio e Presidente dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio

COORDINAMENTO GENERALE

Carla Di Francesco, Segretario Generale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Antonia Pasqua Recchia, Consigliere del Ministro per l'attuazione della riforma del Ministero, la ricerca
e la programmazione (già Segretario Generale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo)

Giampaolo D'Andrea, Capo di Gabinetto

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Caterina Bon di Valsassina, Direttore Generale

Gianni Bonazzi, Dirigente Servizio I

MUSEO NAZIONALE ROMANO

Daniela Porro, Direttore

Alessandra Capodiferro, Direttore del Museo di Palazzo Altemps

SEGRETERIA TECNICA DEL MINISTRO

Giorgia Floriani, Capo della Segreteria

UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

Mattia Morandi, Capo dell'Ufficio Stampa

Tania Buonatesta, Iolanda Catena, Renzo De Simone, Luigi Di Salvo, Fabio Fransesini, Luca Mercuri,
Francesca Saccone, Alessandra Sgammini, Carlo Zasio

SEGRETERIA DEL SOTTOSEGRETARIO ILARIA BORLETTI BUITONI

Bianca Maria Testarmata, Capo della Segreteria

Umberto D'Angelo, Stefano Ficorilli, Martina Murzi, Fabio Nicolucci

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Caterina Bon di Valsassina, Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Roberto Banchini, Dirigente Servizio V della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Fabrizio Barca, Fondazione Basso e Consigliere della Funzione Pubblica

Andrea Carandini, Presidente FAI

Salvatore Settis, Accademico dei Lincei

Giuseppe Severini, Presidente V Sezione Consiglio di Stato

Giuliano Volpe, Presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali

GRUPPO DI LAVORO PAESAGGIO MiBACT

Maria Grazia Bellisario, già Dirigente del Servizio I del Segretariato Generale

Fabio De Chirico, Dirigente Servizio I della Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane

Maria Vittoria Marini Clarelli, Dirigente Servizio IV della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Fausto Martino, Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e sud Sardegna

Sonia Martone, Direttore del Museo Nazionale del Palazzo di Venezia

Luisa Montevecchi, Dirigente Servizio I del Segretariato Generale

Jeannette Papadoupoulos, Dirigente Servizio II della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Luisa Papotti, Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino

Pia Petrangeli, Dirigente Servizio I della Direzione Generale Turismo

Alessandra Vittorini, Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città dell'Aquila e i comuni del cratere

Maria Maddalena Alessandro, Riccardo Brugnoli, Giulia Ceriani Sebregondi, Giovanni Manieri Elia, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Maurizio Pece, Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane

Martina De Luca, Direzione Generale Educazione e Ricerca

Chiara Fuiano, Caterina Musolino, Segretariato Generale

Marida Pasquazi, Uffici di Diretta Collaborazione del Ministro

OSSERVATORIO NAZIONALE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO

Ilaria Borletti Buitoni, Sottosegretario di Stato

Caterina Bon Valsassina, Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Giuseppe Blasi, Rappresentante MIPAAF

Aldo Ianniello, Rappresentante degli enti territoriali e locali

Gaetano Benedetto designato dall'Associazione WWF Italia

Costanza Pratesi designata dal Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI)

Antonello Alici designato dall'Associazione nazionale Italia Nostra

Fausto Ferruzza designato dall'Associazione nazionale Legambiente

Alessandro Marata designato dal Consiglio nazionale degli Ordini degli Architetti

Sandro Amorosino, Carla Di Francesco, Franco Farinelli, Andrea Sisti, esperti

SEGRETERIA TECNICO-SCIENTIFICA DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO

Maria Maddalena Alessandro, Roberto Banchini, Angela Barbanente, Anna Chiarelli,

Stefano Ficorilli, Anna Marson

PROGRAMMA

25 ottobre

Mattina

SALUTI

Daniela Porro, *Direttrice Museo Nazionale Romano*

Maguelonne Déjeant-Pons, *Segretario esecutivo della Convenzione europea del paesaggio del Consiglio d'Europa*

INTRODUZIONE e PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULLO STATO DELLE POLITICHE PER IL PAESAGGIO

Ilaria Borletti Buitoni, *Sottosegretario di Stato al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

SESSIONE 1

Legislazione e diritto al paesaggio

Giuseppe Severini, *Presidente V Sezione Consiglio di Stato – chairman*

Paolo Carpentieri, *Capo Ufficio Legislativo MiBACT*

Sandro Amoroso, *Ordinario di Diritto dei Beni Culturali – UniNettuno*

Anna Marson, *Università IUAV di Venezia*

Roberto Banchini, *Direttore Servizio Tutela del paesaggio, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio MiBACT*

Fausto Martino, *Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e sud Sardegna MiBACT*

SESSIONE 2

Paesaggio: bene comune e risorsa economica

Fabrizio Barca, *Fondazione Basso e Consigliere della Funzione Pubblica – chairman*

Enrico Giovannini, *Università di Roma "Tor Vergata", Portavoce Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*

Giorgio Alleva, *Presidente ISTAT*

Rossella Muroli, *Presidente Legambiente*

Stefano Laporta, *Presidente ISPRA*

Francesco Palumbo, *Direttore Generale Turismo MiBACT*

SESSIONE 3

Paesaggio, politiche di trasformazione territoriale e qualità progettuale

Salvatore Settis, *Accademico dei Lincei – chairman*

Stefano Boeri, *Architetto*

Giuseppe Proietti, *Sindaco di Tivoli*

Giorgio Gori, *Sindaco di Bergamo*

Giovanni Carbonara, *Presidente del Comitato tecnico-scientifico per il paesaggio MiBACT*

Oreste Rutigliano, *Presidente Italia Nostra*

Caterina Bon Valsassina, *Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio MiBACT*

Alessandra Vittorini, *Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città dell'Aquila e i comuni del cratere MiBACT*

Pomeriggio

SESSIONE 4

Legalità e inclusione sociale: verso il diritto a paesaggi di qualità

Giuliano Volpe, *Presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali – chairman*

Nicola Diomede, *Prefetto di Agrigento*

Padre Antonio Loffredo, *Parroco della basilica di S. Maria della Sanità di Napoli*

Mario Cucinella, *Architetto*

Tiziana Coccoluto, *Vice Capo di Gabinetto Vicario MiBACT*

Fabrizio Parrulli, *Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale*

Federica Galloni, *Direttore Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane MiBACT*

Luisa Papotti, *Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino MiBACT*

SESSIONE 5

Cultura del paesaggio: educazione, formazione e partecipazione

Andrea Carandini, *Presidente FAI – chairman*

Marco Rossi Doria, *Docente esperto di politiche educative*

Giuseppe Cappochin, *Presidente Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*

Carlo Daldoss, *Assessore alla coesione territoriale, urbanistica della Provincia Autonoma di Trento*

Francesco Scoppola, *Direttore Generale Educazione e Ricerca MiBACT*

Donatella Bianchi, *Presidente WWF Italia*

Daniela Bosia, *Presidente degli Osservatori piemontesi del paesaggio*

Lionella Scazzosi, *Politecnico di Milano*

26 Ottobre

LECTIO MAGISTRALIS

«Pose l'uomo nel giardino per coltivarlo e custodirlo. Paesaggio, spiritualità e cultura»

di S. Em. Rev.ma Card. Gianfranco Ravasi, *Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*

RESOCONTI DELLE SESSIONI TEMATICHE a cura dei chairman

VERSO LA “CARTA NAZIONALE DEL PAESAGGIO”: GLI OBIETTIVI

Ilaria Borletti Buitoni, *Sottosegretario di Stato al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

CONCLUSIONI

Dario Franceschini, *Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

Paolo Gentiloni, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

La Convenzione europea, firmata a Firenze nel 2000, indica il paesaggio come un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni tanto nelle zone paesaggisticamente rilevanti quanto in quelle della vita quotidiana, nei centri storici come nelle periferie. Tuttavia il quadro non è omogeneo su tutto il territorio e si evidenziano situazioni di degrado, abusivismo, malessere sociale e criminalità.

Quale ruolo possono assumere le politiche paesaggistiche nella promozione e diffusione della cultura della legalità?

Giuliano Volpe

Presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali – chairman

Nicola Diomede

Prefetto di Agrigento

Padre Antonio Loffredo

*Parroco della basilica di S. Maria della Sanità
di Napoli*

Mario Cucinella

Architetto

Tiziana Coccoluto

Vice Capo di Gabinetto Vicario MiBACT

Gen. Fabrizio Parrulli

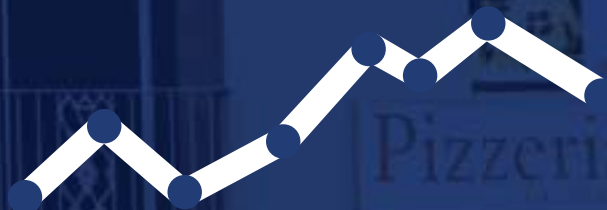
*Comandante dei Carabinieri
per la Tutela del Patrimonio Culturale*

Federica Galloni

Direttore Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane MiBACT

Luisa Papotti

*Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Torino MiBACT*





Catacombe di Napoli – Archivio Fotografico - Napoli, Piazza Sanità: "Luce" (Foto di Sergio Siano)

Giuliano Volpe

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DEI BENI CULTURALI

Innanzitutto grazie al Ministro Franceschini e al Sottosegretario Borletti Buitoni per questa bella opportunità. Il Consiglio Superiore si è molto occupato di paesaggio, che considera centrale nelle politiche di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Ci siamo occupati molto anche di questioni relative alle aree terremotate, siamo stati a Matelica dove abbiamo tenuto una seduta straordinaria e pubblica del Consiglio Superiore e saremo fra un po' in Umbria a Spoleto e Norcia.

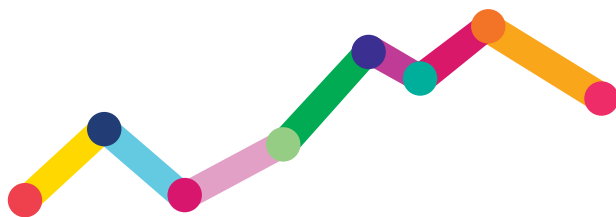
In questa sessione ci occupiamo dei paesaggi sociali, di legalità, ma soprattutto di inclusione. Sappiamo tutti che il paesaggio è il prodotto dell'azione delle comunità succedutesi in un determinato territorio nel corso del tempo, del loro rapporto con l'ambiente: è, cioè, un complesso palinsesto stratificato (parlo da archeologo) nel paesaggio contemporaneo. Il paesaggio riflette quindi regole e valori delle comunità. In sostanza il paesaggio siamo tutti noi, che produciamo paesaggi con le nostre scelte, tanto di chi governa i processi di trasformazione del territorio, quanto di chi vive, lavora, opera in un territorio.

Quando le scelte producono illegalità, come l'abusivismo, le violazioni ambientali, lo sfruttamento eccessivo di suolo e di risorse, si avviano processi di disgregazione del paesaggio, ai quali corrispondono processi di disgregazione sociale delle comunità, in un drammatico circolo vizioso. Paesaggi degradati e violentati sono solo l'immagine di una società degradata e violenta, ma sollecitano ulteriore degrado e violenza.

L'abusivismo, compreso anche quell'abusivismo di necessità, da tanti ormai tollerato, la cementificazione selvaggia, le opere non finite, le discariche illegali, il consumo di suolo, il degrado diffuso, anche quello fatto di piccole scelte quotidiane come la spazzatura nelle campagne, laddove si è avviato il processo di raccolta differenziata (è questo un fenomeno che al sud conosciamo molto bene): insomma il paesaggio siamo tutti noi! Ecco perché dovremmo porlo come una questione centrale nelle scelte di un Paese, di una regione, di una città, di una comunità.

Le trasformazioni del territorio con le conurbazioni, con la perdita di relazioni tra le componenti del tessuto insediativo hanno prodotto una omologazione di luoghi, o meglio, come sappiamo bene, la creazione di 'non luoghi': le periferie prive di qualsiasi identità, ma anche i centri storici snaturati e svuotati degli abitanti e delle piccole attività economiche tradizionali, trasformati, a seconda dei casi in sequenze di pub, ristoranti, B&B, o lasciati al degrado e occupati solo da immigrati e persone in grande difficoltà; le distese di anonimi capannoni, le sequenze di centri commerciali con ampi parcheggi, i vuoti considerati come intollerabili, spazi da riempire che diventano inevitabilmente un luogo di emarginazione e di disagio sociale.

Ecco allora che la riqualificazione dei paesaggi, soprattutto se condotta con azioni fatte di partecipazione, costituisce un importante fattore di rigenerazione sociale e un efficace strumento di riproposizione di legalità, capaci di rafforzare il senso di appartenenza delle comunità e di divenire un elemento trainante per la riscoperta e la valorizzazione di contesti sociali ed economici di cui si è perso il valore.



Dovremmo, quindi, affermare anche un'etica del paesaggio, ben al di là della visione estetica a lungo prevalente. Elemento essenziale in questo processo sono la conoscenza diffusa e la partecipazione, elementi necessari perché si sviluppi una coscienza di luogo e si costituiscano quelle 'comunità di patrimonio' indicate dalla Convenzione di Faro, che mi auguro il nostro Parlamento voglia ratificare prima della fine della legislatura.

Faccio un cenno ad un episodio recente che mi ha molto colpito e che mi sta facendo molto riflettere da quasi due mesi. Due mesi fa, un incendio ha colpito un sito archeologico nel quale lavoro da 15 anni con la mia équipe in Puglia, ad Ascoli Satriano, il sito di Faragola; le fiamme hanno distrutto interamente le coperture, progettate e realizzate negli anni scorsi e in corso di completamento, e l'intero sistema di musealizzazione del sito; hanno anche danneggiato fortemente le strutture archeologiche, in particolare i pavimenti in marmo e a mosaico; in poche ore sono andati in fumo anni di studi, di lavoro, di progettazione e di ricerca di fondi.

In questo momento importa poco se si è trattato di un incendio doloso, come io penso, o di un incidente; quello che mi importa sottolineare è stata, a parte alcune lodevoli eccezioni, la partecipazione non particolarmente sentita della comunità locale a questa tragedia, quasi che non si trattasse di una ferita inferta al loro patrimonio culturale. C'è stata certamente una grande solidarietà nazionale e internazionale, un'immediata reazione del Ministero e delle varie istituzioni, una raccolta di fondi con sistemi del *crowdfunding*; certamente alcune scuole e associazioni si sono mobilitate, ma mi sarei aspettato una maggiore partecipazione locale.

C'è da chiedersi quindi cosa è successo, in cosa abbiamo sbagliato, perché fino a quando effettuavamo i nostri scavi il cantiere era continuamente aperto e visitato, le nostre conferenze vedevano centinaia di persone per conoscere le nostre scoperte, invece oggi si sono ridotte a poche decine di persone? Forse la chiusura in questi anni di questo cantiere durante i lavori di musealizzazione ha fatto perdere l'interesse per questo sito, che viene sentito come non appartenente alla comunità? Oggi penso che avremmo dovuto fare di più per stabilire un rapporto stretto tra patrimonio culturale e cittadinanza. È questa una lezione di cui dovremmo tenere conto, quando effettuiamo ricerche, realizziamo restauri, allestiamo musei. La partecipazione, cioè, non può essere più intesa solo come fruizione o come un mero trasferimento di conoscenze, con un'idea pedagogica e un po' paternalistica ancora oggi prevalente tra certi sostenitori di una visione aristocratica della cultura, ma deve tradursi nel coinvolgimento di cittadini nei processi decisionali, fin dalle fasi iniziali di un progetto. Insomma si tratta di promuovere una partecipazione che non si limiti solo ad un piano formale.

Più in generale chiediamoci se si sia forse creata una cesura fra patrimonio culturale e cittadini, non sarà questo uno degli esiti di quella visione al tempo stesso proprietaria ed elitaria dei beni culturali e del paesaggio, che è stata a lungo prevalente nel nostro Paese e che resiste, nonostante la forza del cambiamento impressa dalle riforme del Ministero dei Beni culturali?

Nei decenni passati ci siamo forse occupati molto più di 'diritto del patrimonio culturale' che di 'diritto al patrimonio culturale', e mi preme sottolineare in questa occasione che l'introduzione delle Soprintendenze uniche a base territoriale va nella direzione sia di avvicinare gli istituti di tutela ai territori sia di porre il paesaggio al centro delle politiche di tutela, con la possibilità di incrociare tutte le competenze disciplinari in una visione che mi piace chiamare olistica del patrimonio culturale, che vede nel contesto paesaggistico l'elemento essenziale.

Come si è detto più volte oggi, dovremmo passare definitivamente da una tutela passiva, fatta solo di vincoli e divieti necessari (assolutamente necessari, sia ben chiaro: non voglio sminuire l'importanza di questi strumenti), ad una tutela attiva, attuando i piani paesaggistici, ma soprattutto favorendo quella tutela sociale, fatta di consapevolezza, di partecipazione, di economia sana e pulita, di lavoro qualificato. Sono convinto (lo dico per aver attraversato l'Italia e scoperto tante realtà attive, tante energie, tanto entusiasmo, tante capacità, tanta voglia di fare) che queste energie attendano solo di essere sostenute; è un entusiasmo che desidera solo di essere messo alla prova. C'è nella nostra società una voglia di partecipazione – lo chiamerei un ottimismo della volontà – che viene da grandi fondazioni o da società pubbliche, da piccole associazioni, da giovani professionisti, ed è questo a mio parere il vero patrimonio italiano.

Ecco perché tutte le misure che incentivino le forme di partecipazione sono da sostenere. Ho conosciuto soprattutto al sud straordinarie potenzialità e forme innovative di gestione dal basso, che però spesso vengono messe in difficoltà (mi spiace dirlo) a volte anche dalle stesse istituzioni. Parlando di tutela sociale, come si fa a tutelare i paesaggi come quelli terrazzati o quelli dei muretti a secco se non con il lavoro e con la vita in questi territori?

I vantaggi sono numerosi e sono di varia natura e mi limito a indicarne solo alcuni:

1. la crescita occupazionale;
2. lo sviluppo di forme di micro economia sana, pulita;
3. il recupero di soggetti a rischio e il loro inserimento nel lavoro;
4. la crescita della sicurezza urbana e rurale. Il caso del Rione Sanità è certamente il più significativo – e non è un caso che qui oggi con noi ci sia Padre Antonio Loffredo – ma non è l'unico, al sud come in altre parti d'Italia.

Sono questi secondo me i temi di cui dovremmo occuparci, sostenendo non con l'assistenza o – peggio ancora – con l'assistenzialismo, con fondi assegnati a pioggia, ma con un'azione di indirizzo, di valutazione, con servizi, con un'attività di consulenza, con la rapidità delle autorizzazioni, con la trasparenza delle procedure. Si tratta a mio parere di adottare i metodi della *social innovation* applicati al patrimonio culturale.

Girando l'Italia e conoscendo questa realtà ho imparato che ci sono tanti rischi di insuccesso e che il successo è possibile solo se ogni iniziativa è in grado di stabilire un'alleanza con la comunità locale e costruire una rete di collaborazioni trasversali, se al centro c'è la qualità del progetto e la qualità professionale delle persone coinvolte, se le entrate sono in grado di garantire autonomia da ogni forma di dipendenza, se la partecipazione ai fondi e ai finanziamenti pubblici non si trasforma addirittura in un rischio, se si è in grado di garantire una sostenibilità nel tempo.

Spesso ho conosciuto casi in cui, in attesa di rendicontazioni e di erogazioni dei contributi, a fronte di mutui contratti da piccole società e da piccole associazioni per realizzare un progetto, si è avuta la

crisi del progetto stesso e della società o della piccola associazione. C'è bisogno di creare sempre più reti e alleanze.

In conclusione di questo mio breve intervento introduttivo, prima di passare ai vari interventi previsti in questa sessione, mi preme sottolineare come accanto a forme di sfiducia presenti nella nostra società sono individuabili anche energie ancora poco valorizzate: questa è una sfida per noi addetti ai lavori che rischiamo di parlare solo tra di noi. Dovremmo pensare ad una nuova funzione di noi specialisti del patrimonio culturale e del paesaggio, per evitare il rischio di restare vittime della nostra aristocratica tradizione, spesso chiudendoci in un fortino, sentendoci minacciati e circondati da nemici. Ma chi sono i nemici e gli assediati? I cittadini per i quali in realtà operiamo?

Dovremmo aprirci, abbandonare i corporativismi, uscire dagli specialismi settoriali, dialogare con gli altri saperi, comunicare in maniera chiara e appassionata, insomma rimetterci in gioco, soprattutto sviluppando la partecipazione attiva e stabilendo un rapporto diretto con la cittadinanza. In definitiva, dovremmo imparare ad occuparci non solo delle cose e dei luoghi, ma anche e soprattutto delle persone.

A questo punto passiamo ai vari interventi previsti, cominciando dal Prefetto di Agrigento, Nicola Diomede, che credo possa parlarci di una situazione molto complessa, quella della realtà di Agrigento, della Valle dei Templi, dei problemi ma anche delle potenzialità e delle prospettive per quel territorio.

Giuliano Volpe

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DEI BENI CULTURALI

Io sono stato particolarmente lieto di aver coordinato questo tavolo, questa sessione. Penso che aver deciso di attribuire la responsabilità di questa sessione all'attuale presidente del Consiglio Superiore forse voglia sottolineare anche l'esigenza molto sentita dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo di aprirsi sempre di più alla società, di essere sempre più vicini ai cittadini, alle comunità locali.

Oggi il cardinal Ravasi nella sua bella lezione ci ha fatto riflettere su un elemento che ieri è emerso con grande forza: il paesaggio siamo noi. Il paesaggio non solo riflette regole e valori di una comunità, ma ne riflette anche le responsabilità. Questo è il primo elemento che abbiamo voluto sottolineare, quello della responsabilità, la responsabilità delle scelte, certamente di chi ha responsabilità di governo del territorio, ma anche dei singoli cittadini, delle comunità.

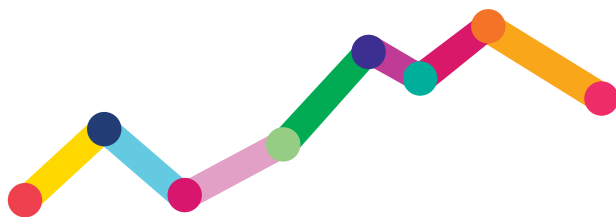
Ovviamente, bisogna fare un investimento sulla responsabilità attraverso la conoscenza, attraverso l'educazione al patrimonio, al paesaggio. L'illegalità, nelle mille forme nelle quali si manifesta, dall'abusivismo, anche quello considerato di necessità e troppo spesso tollerato, al consumo di suolo, al degrado nelle sue tante manifestazioni, produce disgregazione sociale, che noi conosciamo nelle periferie, ma conosciamo ormai anche in molti centri storici abbandonati, che diventano – lo dico soprattutto da uomo del sud – ghetti all'interno delle città.

Rischiamo di avere un'omologazione di luoghi che produce emarginazione e disagio sociale. È importante sottolineare che nella recente riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali non a caso si sia evoluta istituire una Direzione Generale all'architettura contemporanea e alle periferie. Ieri, di questo ci ha parlato Federica Galloni.

Come ci ricordava questa mattina il cardinale Ravasi, la bruttezza produce bruttura, i paesaggi degradati e violentati producono degrado e violenza, in un circolo vizioso assai pericoloso, che coincide anche con forme di micro abusivismo, di cui ci ha parlato Luisa Papotti. Ci sono, quindi, anche incentivazioni per eliminare queste forme di micro abusivismo, che spesso è difficile conoscere e monitorare, e quindi correggere.

Per questo servono norme, servono vincoli, servono divieti, ma non bastano. Ci è stato raccontato dal prefetto di Agrigento, Diomede, la difficoltà di applicare sentenze, per esempio per la demolizione di edifici abusivi, ma ci ha raccontato, sempre il prefetto Diomede, di soluzioni anche innovative di recupero di zone che sono state oggetto di abusivismo e di ripensamento di questo per uso pubblico e per sviluppo sostenibile.

Servono norme più certe. Serve una maggiore certezza di norme e una minore discrezionalità. Lo sottolineava Tiziana Coccoluto nel suo intervento. Questo è un elemento importante. Basta, per esempio, con i condoni, che creano un clima di incertezza e fanno avvertire anche un "disagio" da chi invece rispetta le regole e le norme.



C'è un'azione importante di controllo, un'azione importante nelle indagini. Noi abbiamo in Italia la grande tradizione del Nucleo tutela del patrimonio culturale dei Carabinieri. Ce ne ha parlato il generale Parrulli. Questo è importante. Lui ci ha ricordato anche come ora anche l'apporto delle Guardie forestali, confluite nei Carabinieri, ci consentano di avere una maggiore forza di monitoraggio e di controllo, soprattutto dei territori rurali e forestali. Questo è un elemento molto importante.

Noi siamo grati ai Carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale per il lavoro che svolgono e per il fatto che il nostro Paese è anche candidato ai Caschi blu per la cultura a livello internazionale per intervenire nelle zone di guerra, nelle zone in cui si producono distruzioni di patrimonio culturale, oltre che di elementi delle città, delle campagne e delle comunità.

Come, però, diceva un grande soprintendente, il vincolo è una sconfitta. Noi arriviamo al vincolo quando non abbiamo altri strumenti. È importante, ovviamente, usarlo, ma di fatto è una sconfitta, perché il nostro obiettivo sarebbe avere una tutela sociale che eviti il ricorso al divieto e alla punizione. Questo, però, richiede ovviamente un'azione sistematica, continua, costante di vicinanza alle comunità, di educazione, di sensibilizzazione.

Qui voglio ricordare che l'articolo 9 della Costituzione parla certamente di tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico della Nazione, ma parla di conoscenza, di sviluppo della conoscenza, di ricerca scientifica e tecnica. Le due cose vanno connesse, altrimenti non è possibile una tutela senza conoscenza e senza sviluppo della ricerca.

Dobbiamo puntare sempre di più, se vogliamo legalità e inclusione sociale, a una tutela sociale fatta sulla formazione, su un'etica del paesaggio e non più solo su un'estetica del paesaggio.

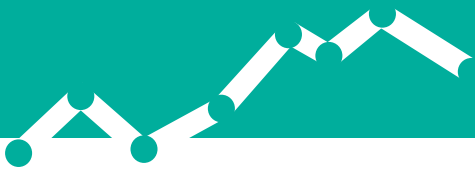
Questo, come diceva poco fa Fabrizio Barca, pone il problema di un'economia nuova, di un'economia sostenibile e durevole, di un'economia rispettosa della stratificazione dei paesaggi, e ci chiede di investire sul lavoro, sul lavoro di qualità, sulla partecipazione. Faccio solo un esempio.

Come possiamo tutelare e difendere paesaggi terrazzati o muretti a secco se non c'è qualcuno che coltivi quei terreni e li curi, come per esempio è stato fatto ora in un progetto in Calabria che ha coinvolto i migranti in un'operazione di questo tipo?

I piani paesaggistici regionali sono uno strumento importante, ma ancora una volta invito, a nome anche della sessione, a prevedere forme di premialità e sanzioni per chi ha prodotto e attuato i piani paesaggistici e per chi non l'ha fatto. È importante insistere sui piani paesaggistici, che sono una forma nuova, ovviamente anche di tutela partecipata, fatta su progetti, fatta su norme di trasformazione. Dunque, dobbiamo puntare, e mi avvio alla conclusione con alcuni punti, a sviluppare quella che definiamo una coscienza di luogo, una consapevolezza delle comunità locali, della ricchezza e della complessità dei territori nei quali vivono.

Dobbiamo puntare a costruire vere comunità di patrimonio, e qui ancora una volta l'invito è alla ratifica della Convenzione di Faro, della convenzione sul valore del patrimonio culturale per la società.

Noi abbiamo avuto uno straordinario esempio di comunità di patrimonio e di coscienza di luogo, ed è quella di cui ci ha parlato padre Antonio Loffredo con il caso del rione Sanità. Qui ancora una volta voglio ringraziare il cardinale Ravasi, che ha avuto l'intelligenza, la capacità e la lungimiranza di sostenere quest'importante progetto, un progetto di recupero del patrimonio culturale, che però è diventato un progetto di crescita attraverso il lavoro, attraverso la formazione, attraverso la partecipazione, la crescita di una comunità locale, e l'opportunità di un progetto di vita per tanti ragazzi, che probabilmen-



te avrebbero avuto altra destinazione se non avessero trovato nel patrimonio culturale una ragione di vita e di consapevolezza del proprio ruolo in quel rione difficile. Come ci dice sempre Padre Antonio, se ci sono riusciti loro al rione Sanità, si può fare dappertutto in Italia.

Noi abbiamo nel nostro Paese una serie di energie, di creatività, di competenze, di voglia di fare, fatta di fondazioni, associazioni, di professionisti, professionisti che noi formiamo nelle nostre università e che ancora oggi non hanno lo sbocco lavorativo che meritano.

In questo c'è bisogno di un maggiore sostegno da parte delle istituzioni. Spesso queste realtà operano in maniera occasionale, senza un coordinamento e – diciamolo – spesso con l'ostilità delle istituzioni.

Allora, voglio insistere su un altro aspetto delle recenti riforme, l'introduzione della Soprintendenza unica territoriale, che significa non solo mettere insieme competenze multidisciplinari per affrontare la complessità di un territorio e del suo paesaggio, ma avere delle realtà più vicine alle comunità locali.

Se posso fare un piccolo esempio tratto dal mondo dell'informatica, abbiamo uno straordinario *hardware*, che è il patrimonio culturale, che è il paesaggio; abbiamo uno straordinario *software*, che è quello fatto dalle energie presenti nella società italiana. Serve uno strumento operativo, che è quello che fa funzionare l'*hardware* e che fa funzionare il *software*, il sistema operativo. Questo è il ruolo del Ministero dei beni culturali, è il ruolo del Ministero dell'università e della ricerca, è il ruolo degli specialisti. Siamo noi che dobbiamo connettere e superare questa separazione che si è venuta a creare tra patrimonio culturale e cittadini.

In sintesi, bisogna investire sulle forme di gestione dal basso del patrimonio culturale e sulle forme di lavoro qualificato, sostenere queste forme. Un invito è venuto, in particolare, dall'architetto Cucinella: avere più capacità di ascolto, più capacità di conoscenza di quello che le comunità dei cittadini hanno da dirci. È importante ascoltare e capire i segnali che vengono dalla società.

È un invito alla responsabilità e alla pianificazione responsabile, e anche a una maggiore alleanza tra le istituzioni. Noi stiamo lavorando a un'alleanza maggiore tra il Ministero dei beni culturali e il Ministero dell'università.

Per concludere, viviamo una situazione molto difficile, evidentemente, in cui ci sono tante paure. Dovremmo riuscire ad affrontare questa sfida con maggiore coraggio, come ho sottolineato anche ieri e come è emerso anche da tutto il lavoro che si è fatto in queste due belle giornate: dovremmo occuparci molto dei luoghi e delle cose, ma ancor di più delle persone che le vivono e che quei luoghi e quelle cose hanno prodotto e vogliono continuare a produrre e trasformare.